

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XII
quarta raccolta(27 febbraio 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *Migranti richiedenti asilo. Misure di accoglienza. La circolare del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione,*
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Guerra al Califfo Nero?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Migranti richiedenti asilo. Misure di accoglienza.
La circolare del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione
di Antonio Corona*

Bicchieri mezzo pieno o mezzo vuoto?

Sia consentito vagheggiare che sia anche un po' merito della insistenza di AP se il Ministero abbia infine partorito una qualche indicazione su (almeno) uno degli aspetti maggiormente delicati della assistenza ai migranti richiedenti asilo.

Il riferimento è alla circolare n. 1724 del 20 febbraio u.s. (*Tempi di permanenza nei centri*) del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione.

Si permetta altresì di manifestare un pizzico di legittimo e comprensibile compiacimento per la piena coincidenza delle linee giuridico-normative, ivi tracciate, con le considerazioni anticipate dallo scrivente nelle raccolte II e III 2015 de *il commento* (www.ilcommento.it).

In particolare, riguardo i migranti cui la competente *Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale* abbia respinto la domanda di asilo.

Fino, infatti, alla scadenza del termine per la impugnazione, nonché nella ulteriore situazione di attesa della decisione sulla istanza di sospensione *ex art. 19 d.lgs n. 150/2011*, lo straniero, autorizzato a rimanere comunque nel territorio nazionale, continua a essere ospitato nel centro di accoglienza.

Condizione che viene ovviamente meno allo spirare del termine suddetto e al respingimento della cennata istanza.

Nei casi invece di presentazione di ricorso o di accoglimento della istanza di sospensione, ove quindi il ricorrente sia autorizzato a permanere nel territorio nazionale sino alla conclusione dell'*iter* giurisdizionale, si applica - come correttamente da sempre sostenuto da AP - l'art. 5, c. 7, del d.lgs n. 140/2005.

In siffatte ipotesi, dunque, al ricorrente o istante sono assicurate le misure di accoglienza, ma limitatamente al periodo durante il quale non gli sia ancora consentito

l'accesso al lavoro - e salvo che a ciò sia impedito dalle condizioni fisiche - ai sensi dell'art. 11 del medesimo decreto, possibilità preclusa per i sei mesi successivi alla presentazione della domanda di asilo.

Tanto premesso.

La ammissione iniziale alle misure di accoglienza è subordinata alla evenienza che il richiedente asilo, che ne faccia richiesta, risulti privo di mezzi sufficienti al proprio sostentamento (art. 5, c. 2, d.lgs n. 140/2005).

È perciò decisamente opportuno che la Questura fornisca alla Prefettura ogni elemento utile per la conseguente valutazione (art. 5, c. 3, d.lgs n. 140/2005).

Altrettanto importante è la tempestiva informazione, sempre da parte della Questura, rispetto ogni determinazione, e correlati motivi, della competente Commissione riguardo ciascuna istanza di asilo, nonché circa il venire a evidenziarsi delle (riportate) circostanze che determinano la cessazione delle misure in parola.

Eventuali ritardi, infatti, oltre a potere pregiudicare il necessario e fisiologico *turn over* nel circuito della ospitalità, farebbero insorgere i presupposti di doverosa comunicazione, all'organo territoriale di giurisdizione contabile, per i possibili profili di danno erariale.

Per il resto (accoglienza nei C.A.R.A. o in strutture temporanee utilizzate con le stesse finalità *ex art. 20 d.lgs n. 25/2008*; riconoscimento della *protezione internazionale*, altro), nel ribadire la esigenza della immediatezza dei flussi informativi, si rinvia alla ministeriale in parola.

Ministeriale che... dopo avere disquisito in senso favorevole alla erogazione, *oltre il consentito dalla corrente legislazione* (!), delle misure di accoglienza ai ricorrenti che non siano in grado di provvedere al proprio sostentamento, conclude rimettendo *però* (!!) al "*prudente* (!!!) *apprezzamento delle SS.LL.* (i prefetti, *n.d.r.*) *la valutazione, caso*

per caso, dell'applicabilità(!!!!) delle norme vigenti.”(!!!!).

Chissà cosa potrebbe avere mai da dire in proposito la Corte di Conti...

Senza volere considerare il paradosso che verrebbe a determinarsi accedendo a tale indirizzo.

La cessazione delle misure di accoglienza nelle fattispecie qui considerate non appare necessitare di apposito provvedimento(da non confondere con quelli occorrenti per il diniego e, nei casi indicati dalla norma, per la revoca delle misure medesime, artt. 6, c. 8, e 12, c. 1, d.lgs n. 140/2005).

È sufficiente una semplice comunicazione, di mera natura dichiarativa, al gestore della struttura e all'interessato.

Viceversa, risulterebbe proprio indispensabile un provvedimento corredato di motivazione, comunque passibile di censura per ragioni di illegittimità, che spiegasse articolatamente la decisione di prorogare le misure oltre il termine fissato dalla legge.

Francamente?

Una forzatura.

Beninteso, a normativa vigente.

Insomma, bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

Dipende.

Rimangono finora inevase questioni cruciali poste da questa AP nelle ricordate raccolte II e III 2015 de *il commento*.

Quella che si sta affrontando ormai da un anno tra innumerevoli problemi e ostacoli, è o non è una vera e propria emergenza, dai connotati prossimi a quelli di una catastrofe umanitaria?

Nella affermativa, occorrono allora strumenti appropriati, non potendosi pretendere di andare avanti, come se nulla fosse, “a botte” di *convenzioni e bandi di concorso*.

Diversamente, lo si dica.

Senza però poi meravigliarsi per episodi come quello accaduto di recente in una provincia del settentrione dove, stando ai *mass media*, esaurite le disponibilità alloggiative, i migranti, dopo la

identificazione di rito, sono stati accompagnati alla locale stazione ferroviaria e invitati a disperdersi.

Insomma, da tempo le Prefetture ci stanno mettendo la faccia, tirandosene addosso di *ogni*.

Ma, più di tanto, ed è veramente tantissimo...

Potrà obiettarsi, a quanto sta reclamando AP a gran voce, che non sia politicamente “opportuno” ripristinare il contributo erogabile direttamente al richiedente asilo in caso di temporanea indisponibilità delle strutture di accoglienza.

Che risulti probabilmente non esattamente... agevole “convincere” molti Comuni a fare finalmente la propria parte.

Che le requisizioni abbiano un “costo” non soltanto economico.

Che possa apparire difficile da “digerire” una norma che preveda, per le strutture allestite in gran fretta per la ospitalità, la deroga(perlomeno parziale) alla corrente disciplina in materia di prevenzione incendi e igienico-sanitaria.

Per carità, potrà essere.

Si è aperti a qualsiasi alternativa, ma efficace e degna di questo nome.

Intanto, però, sul territorio si annaspa, si fa grande fatica a mantenere la testa appena sopra il pelo dell'acqua.

Occorre aspettare il crack, inveterata consuetudine di questo Paese?

Le Prefetture, ci mancherebbe altro, non mancheranno e non smetteranno di fare fino in fondo, e oltre, ciò che sia nelle rispettive canne.

Non temono certo di ritrovarsi in mezzo, ben che vada, a polemiche dal sapore squisitamente politico.

Ci sono abituate, sono abituate a guardare e a portare avanti, lealmente e con determinazione, i compiti loro assegnati.

Ma anche la invincibile *Vecchia Guardia Imperiale* a Waterloo...

Anche il *Titanic*, l'inaffondabile *Titanic*...

Lì, in verità, fu un tragico incidente.

Qui, con il massimo del rispetto per i tanti che sono rimasti dolorosamente coinvolti nella vicenda, si rischia piuttosto la sorte della... *Concordia*.

Sono mesi e mesi che si sta bordeggiando a rischio di collisione, con un 2015 che si sta preannunciando perfino più procelloso del 2014.

Occorre un vigoroso colpo di timone.

*Onorevole Signor Ministro,
Signor Capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione,*

confidiamo nelle Loro qualità e capacità di esperti e collaudati comandanti.

Ci piace e ci seduce immaginarLi lì, impavidi, ritti sulla tolda, lo sguardo penetrante a scrutare l'orizzonte, il vento e gli spruzzi delle onde gelide a flagellare e scavare il viso, a tenere rotta, con mano ferma e sicura.

Verso Trebisonda.

In attesa (tuttora) di cortese riscontro.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*
a.corona@email.it

Guerra al Califfo Nero? di Maurizio Guaitoli

Morire per Tripoli? Dopo i nostri bisnonni di un secolo fa, toccherà ai nostri ventenni la nuova avventura cirenaica? Renzi come Giolitti?

Pochi giorni fa ho assistito alla presentazione del libro di Domenico Quirico, dal titolo *Il Grande Califfato*, e alla susseguente *mini-conference* improvvisata, da parte dell'Autore. In generale, è bene sapere di che cosa si parla, quando si descrivono entità complesse, come l'attuale conquista, da parte di Daesh-Isis, di vaste aree di Siria, Iraq e Libia. E lo si può fare soltanto, come nel caso di Quirico, Terzani e Fallaci, andando sul posto; correndo mille volte il rischio della vita, nel corso di viaggi avventurosi, nei luoghi più pericolosi del mondo. Il perché ce lo spiega lo stesso Quirico: *occorre entrare nella vita dell'Altro*, capirne le ragioni, il credo (religioso, politico, ideologico), scontando la stessa aria, respirando la sua stessa cultura, o follia.

Infatti, l'unico modo di capire realtà da noi così distanti, spesso nemiche e ostili, è avere occhi per conoscere e portare in superficie, a beneficio del resto del mondo, quello che accade nelle viscere ignote della Terra degli Uomini. Perché, in passato, comunque fosse, quei popoli, quelle genti, quelle minoranze violente (e, talvolta, genocidiarie) *volevano raccontarsi*. Far sapere di sé. Forse, giustificarsi, agli occhi

della Storia e del Mondo. Dato che, come sostiene un mio carissimo amico, professore di filosofia, *"l'Umanità chiede ascolto, perché è, fondamentalmente e indefessamente, avida di orecchie. Tutto quel battersi il petto, quel rivendicare bisogni primari, senza riconoscere il primo bisogno, quello di raccontarsi, per tramandarsi, per sfuggire al fondato sospetto di essere irrimediabilmente soli"*.

Ma, oggi, dice Quirico, nel caso dell'Isis (che invita a ribattezzare *Daesh*, acronimo arabo, che sta per: *"al Dawal al Islamiya fi Iraq al Sham"*, dove appunto Sham è la Grande Siria, il Levante, o magari "Damasco", ma intendendo Damasco per tutta l'area, come si usa "Roma" per tutto l'Impero romano), quello che è stato valido, per una intera vita di esploratore, ormai, nel caso del Califfato Nero, non gli serve più a nulla! Sentiamolo direttamente dalle sue parole: *"Oggi, io non posso più attraversare interi territori! Gli jahdisti non hanno più interesse a farsi raccontare! «Perché - ci dicono - è totalmente ininfluyente che cosa pensiate voi di noi!».* Quando nel tuo interlocutore non riconosci più l'Altro, per cui non hai alcun interesse ad avvicinarlo e a farti riconoscere, tutto ciò priva il resto dell'Umanità dello strumento della conoscenza, del racconto. Dopo il 2012 nessuno è andato più, liberamente, nelle zone controllate dal

Califfato, che parla si sé con una voce unica! Manca la testimonianza. Non è più possibile raccontare quello che succede ad altri uomini."

A proposito dei giovani *barbudos* fondamentalisti, Quirico ci dice che i nuovi predicatori hanno cancellato loro il passato, inscrivendoli nell'unico, alienante disegno di un orizzonte monopolistico e totalizzante, fatto di *Guerra e Preghiera*, praticate da soli uomini! Si pensi che Daesh-Isis, nel 2013, semplicemente non esisteva. Era uno dei tanti gruppi che combattevano in Siria. Appena un anno dopo, nel 2014, il Califfo Nero sale sul pulpito della neo conquistata moschea di Mosul, e proclama il nuovo Califfato Islamico, che ora si estende per una buona parte della Siria e dell'Iraq. Ed è proprio il Califfato a proporsi, a livello planetario, come un punto di orientamento per altre formazioni islamiche. Boko Aram, ad es., ha cancellato l'esercito nigeriano da quella regione di mondo, oggi sotto il suo controllo! La Mauritania fino al Ciad è controllata da formazioni *pro* Al Qaeda, federate al Califfato. Nel nord del Kenia, fermano gli *autobus* e obbligano i passeggeri a recitare versi del Corano. Chi non ci riesce, è eliminato!

Globalità e interconnessione. Questa è la forza di costruzione di una entità totalitaria. I totalitarismi dividono gli esseri umani, tirando linee diritte. Due esempi, per capire. In Hitler la razza era il *totem* totalitario. Per Stalin, invece, la *classe* sostituiva la razza! I puri, per gli uni, erano gli ariani. Per gli altri, i proletari. Così, l'appartenenza è segnata, in modo incancellabile, al momento della nascita stessa degli individui dominati! La condanna a morte degli ebrei tedeschi era, in pratica, scritta sulla loro carta d'identità! Il Califfato fa un'operazione, sostanzialmente, identica: propone una visione verticale degli esseri umani dal punto di vista religioso. Di Sopra i *waabiti*. Di Sotto tutti gli altri. Musulmani "eretici" compresi! Bin Laden voleva globalizzare la paura, l'atto terroristico. La sua strategia si esauriva in un problema globale di sicurezza. Il Califfato, invece, rappresenta una

realtà politica strutturata, e non religiosa! Nasce, cioè, per difendere le terre dell'Islam dalle guerre di religione.

L'idea geniale di Ataturk, per fare uscire quel che restava dell'Impero ottomano dal Medio Evo dell'arretratezza socio-economica e politica, fu quella di distruggere l'ultimo Califfato, intorno agli anni Venti del XX sec.. Oggi, è il Nuovo Califfo a intuire che il ritorno del Califfato può essere l'elemento politico unificante dell'intera Umma musulmana, in cui si riconoscono miliardi di credenti. Per capirci: nelle bandiere dell'Isis i Tuareg hanno trovato la via per la loro rivolta! Il segreto è che ognuna delle avanzate di queste singole rivoluzioni viene incastonata (come in un grande mosaico planetario) nei successi e nel dominio ideale del Califfato che, a questo punto, svolge una funzione reale di coordinamento globale delle rivolte locali. Per capire la differenza epocale tra Occidente e jiahdismo nero, occorre analizzare il concetto del Tempo, nel mondo islamico. Noi archiviamo nella Storia le *crociate*. Il musulmano, al contrario, vive in perenne contemporaneità con il suo passato. Milioni di credenti vivono l'Egira come un fatto appena accaduto stamane. E lo stesso vale per l'umiliazione dell'Impero ottomano. Ogni giorno l'Umma cerca il riscatto con la stessa forza di sempre!

E, sulla base alla sua esperienza di prigioniero dell'emiro Abu Omar, Quirico racconta che cosa significasse vedersi togliere i vestiti di dosso. Un modo per spogliare della dignità e personalità la propria vittima, prima di ucciderla!

Vi siete mai chiesti il perché di quella divisa nera, che ogni buon jiahdistia indossa in ogni parte del mondo? Perché il guerriero di Dio deve essere riconoscibile da tutti i musulmani! Un modo di mettere gli Usa figurativamente in ginocchio, è quello di fare inginocchiare, prima dell'esecuzione, i cittadini americani prigionieri, costringendoli a vestire la divisa arancione dell'infamia, indossata dai reclusi musulmani a Guantanamo! Ancora: come vanno interpretate quelle esecuzioni, così

ferocemente sanguinarie? Semplice: attraverso l'orrenda sorte delle vittime, è il mondo occidentale a essere alla mercé del Califfato. Si taglia il collo ai prigionieri, proprio come si fa con i montoni, per ricordare il sacrificio di Abramo!

Racconta Quirico che, in Siria, ha incontrato bambini di 10anni, i quali avevano caricato sui loro telefonini alcuni video, che filmavano il linciaggio di prigionieri *infedeli*. La realtà assurda è che quegli assassini seriali dell'Isis vogliono essere, in realtà, dei.. santi! Uccidere e morire!

Ma, si chiede Quirico, qual è l'enorme energia che muove questo passaggio, mostruosamente radicale? Perché vanno a morire in Siria da tutto il mondo?

Spiegazione semplice e destrutturante, senza replica: c'è nelle forme totalitarie una terribile seduzione. Non come qui, in Occidente, dove tutto è paritario. Laggiù, nel Califfato Nero, il Mondo è perfettamente pianificato, dove Tu, e solo Tu, *Il Credente*, sei il Bene!

Allora, ha senso, come fanno molti "pilatisti", invocare(deresponsabilmente) una santa alleanza di peacekeeping (con i soliti bombardamenti mirati, che fanno, poi, migliaia di vittime collaterali?!?), sotto l'egida Onu, per colpire l'Isis, in Libia e dintorni? Ma non vi suona tutto un po' strano?

Intendo riferirmi a questo gran vociare, parlando di *Guerra*("santa" anche la nostra?), invocata da tanti strateghi improvvisati da *overdose* di *talk-show*(funziona, anche qui, come nel calcio: milioni di allenatori della Nazionale, al tempo dei Mondiali!), sul tema: "*Armiamoci e partite!*".

Quindi, secondo questi miei illuminati concittadini, l'Isis avrebbe: la capacità offensiva(flotta navale e area; truppe da sbarco, armamenti missilistici a medio-lungo raggio, etc.) per invaderci; uno Stato internazionalmente riconosciuto, in grado di rispettare convenzioni internazionali come quella di Ginevra sui prigionieri di guerra, etc.. Tralascio molti altri punti, per chiarire il paradosso: tanto, mi avete già capito...

C'è, addirittura, chi sostiene che l'Isis, messe le mani sugli armamenti missilistici libici, potrebbe tranquillamente colpire le città italiane della costa. A parte un inciso sulla gittata insufficiente(gli unici ad averla sono quelli iraniani, loro acerrimi nemici!), vorrei fare notare la seguente, semplice cosa: saremo pure dei *minus habens* internazionali, ma apparteniamo pur sempre alla NATO. Quindi, tutti i nostri alleati hanno l'obbligo di soccorrerci, in caso venissimo attaccati dall'esterno! *E pensate che l'Isis abbia l'anello al naso, per tentare una mossa del genere?*

Mi aspetto *kamikaze* e attacchi di *commando*, come a Parigi. Non missili. Insisto: la minaccia dell'Isis è solo psicologica. Può solo usare i suoi miliziani per azioni di guerra o suicide. Per di più, avvalendosi di... *oriundi!* Mi pare che, se non erro, i terroristi di Parigi fossero ben noti, per le loro simpatie fondamentaliste. *O sbaglio? Del resto, come la combatteremmo questa guerra? Con i soliti cacciabombardieri, senza mettere gli... "gli scarponi sul terreno"? Qualcuno pensa davvero che sia possibile inviare in loco un decente corpo di spedizione europeo, ammettendo, per assurdo, che i nostri bamboccioni, cocchi di mamma, accettino di portare all'ammasso i loro adorati i-phone e si mettano la mimetica e mitra beretta in spalla?*

Lasciate che mi chieda: *ma non ci sono bastati Afghanistan e Iraq, dove siamo andati al guinzaglio della più potente armata del mondo, per ritirarci senza gloria, dopo migliaia di morti e colossali spese per sostenere quelle spedizioni? I barbudos col turbante li abbiamo sconfitti sul campo, o loro hanno sconfitto noi? E pensate che con quelli dell'Isis, che non hanno nessun timore di mandare al macero centinaia di migliaia di esseri umani, loro e di altri, sarebbe diverso? Dite che, in alternativa, l'eventuale vietnamizzazione del conflitto funzionerebbe meglio?*

Se non vado errato, all'epoca dell'invasione sovietica dell'Afganistan, gli Usa inviarono notevoli finanziamenti in armi

e denaro ai *mujaheddin* del popolo. E, se ricordo bene, *tutti* quegli armamenti (missili *Stinger* compresi!) passarono, poi, ai talebani e al loro *Stato fondamentalista*, riconosciuto perfino da Nazioni che hanno proprie rappresentanze all'Onu!

Del resto, in Iraq è avvenuta la stessa cosa: Saddam comprava armi - quelle chimiche comprese - ed esplosivi di ogni tipo (russi, cinesi, americani ed europei!), sui mercati paralleli degli armamenti di mezzo mondo, che, poi, sono passate puntualmente nelle mani della guerriglia sunnita, nel corso della guerra civile, che dura tutt'ora! Però, però... Pochi si chiedono come si stiano finanziando quelli del Califfato, che controllano flussi non trascurabili di greggio, rivendendo molte centinaia di migliaia di barili di petrolio sui mercati paralleli. *Chi lo compra? Quali transazioni internazionali passano per quali banche?* Mistero... Da noi, addirittura, all'apice del furore interventista, c'è chi invoca contro l'Isis il ricorso alle... armi nucleari! Molto bene, direi.. Oltre al *fallout* alle porte di casa nostra, avremmo appena un miliardo e mezzo di persone che vorranno, poi, vendicarsi di noi, con ogni mezzo! Per capirci: il Pakistan è musulmano, e possiede armi nucleari. *Pensate che, a quel punto, non le userebbe a occhi chiusi contro l'Occidente? Bel risultato, no?*

Però, non mi sottraggo al "*Che fare?*".

Primo: l'Isis va combattuto con le sue stesse armi. Ovvero: molta *intelligence* efficace e azioni preventive di *commando*, per togliere di mezzo i personaggi più pericolosi, con passaporto e nazionalità occidentali. Poi, prendendo le mosse da Orwell, al posto di un inutile corpo di spedizione, servirà molto di più imbastire una sana propaganda cultural-mediatica mondiale, per immunizzare gli occidentali dal terrorismo psicologico. Il principio base è quello di fortificare al massimo la... resistenza interna (interiore) degli individui sotto attacco. Peraltro, la probabilità *individuale* di essere coinvolti in

un atto di guerra, come quello di Parigi, è praticamente nulla. Dopo di che, non dovremmo temere il numero di nostre perdite, qualunque esso sia.

Questo principio deve essere controbilanciato dall'assoluta certezza - da instillare nel *nemico* - che ogni sua azione avrà, puntualmente una reazione almeno pari e contraria: responsabili e mandanti, cioè, saranno perseguiti con ogni mezzo, ovunque essi si trovino. Gli israeliani, in questo, sono degli specialisti, con memoria d'elefante. Poi, se riuscissimo a catturare un po' di eversori integralisti, qui in Occidente, non sarebbe male estradarli immediatamente in quei Paesi di origine, in cui la pena capitale è certa, per costoro. Certo, in tal caso, resta l'ostacolo da superare dei Trattati internazionali, che proibiscono l'estradizione in Paesi dove vige la pena di morte... Ma è un dettaglio...

Secondo: occorre trattare l'Iran da nostro interlocutore internazionale, scegliendolo come alleato regionale privilegiato, per battere sul terreno i suoi più odiati nemici: i *barbudos* dell'Isis. Mettendo chiaramente sul piatto le garanzie per la sua sicurezza (che si riverbereranno, positivamente, anche su quella di Israele!), in modo che i *mullah* rinuncino agli armamenti nucleari. Poi, sempre sul versante militare, basterà rafforzare in ogni modo la resistenza curda, facendo la faccia truce con Erdogan.

Ma, perché nessuno se la prende con i veri responsabili di questo disastro, tipo Arabia Saudita, Emirati e, soprattutto, la Turchia fondamentalista? Invece di investire montagne di migliaia di dollari in armamenti nucleari, perché non utilizziamo quell'immenso tesoro per arrivare, alla svelta, alla fusione nucleare, così che tutti questi signorotti dell'Idra fondamentalista tornino all'età della pietra? Vogliamo andare a vedere le carte di chi domina il mondo, grazie al ricatto petrolifero e come funziona davvero il Califfato Nero?

Magari, alla prossima puntata...

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.